

La specializzazione e l'internazionalizzazione dell'industria manifatturiera delle regioni italiane

contributi

di Cristina Brasili* e Barbara Barone**

Introduzione

Nell'era della globalizzazione diviene sempre più cruciale misurare e monitorare il volume degli scambi commerciali. L'individuazione dei "vantaggi comparati" aiuta a spiegare la capacità di un paese di produrre un certo bene "meglio" degli altri grazie alla diversa dotazione di fattori produttivi, all'esistenza di economie di scala, o ancora, di agglomerazione. Le misure utilizzate per rappresentare la struttura dei vantaggi comparati sono gli indici di Balassa (1965), che sintetizzano la rilevanza delle esportazioni settoriali di una determinata area geografica rispetto ad un'area più grande. Una letteratura più recente (Iapadre 2001; Boffa, Bolatto, Zanetti 2009) ha però evidenziato come le esportazioni non siano più una rappresentazione esaustiva dei vantaggi comparati delle realtà produttive operanti nell'odierno contesto economico internazionale.

Con la frammentazione della produzione su scala globale si è aperta una vasta gamma di scelte operative che vedono l'interazione di contesti produttivi localizzati in territori più o meno lontani, collegati da reti invisibili. Alla luce di questi mutamenti come si può dunque rappresentare la struttura dei vantaggi comparati di un territorio?

Sono state proposte svariate analisi sul legame tra i flussi di commercio di beni intermedi e la produzione "globale" (Feenstra 1998; Yeats 1998; Arndt,

Kierzkowski 2001). Più nello specifico Lafay (1992) ha proposto una misura della specializzazione e dei vantaggi comparati ricorrendo all'analisi di entrambi i flussi dell'interscambio commerciale, ovvero quelli "in uscita" e "in entrata" in una determinata realtà produttiva, per cogliere il fenomeno del transito di input produttivi intermedi. L'indicatore di Lafay utilizza pertanto il saldo commerciale per determinare la struttura di quelli che vengono chiamati "vantaggi comparati rivelati" di un'economia. Questo indicatore - come vedremo in dettaglio nel paragrafo 1 - permette di ricostruire la struttura di specializzazione, confrontando il contributo relativo che ogni comparto apporta al saldo commerciale¹.

Ci proponiamo di analizzare la struttura della specializzazione regionale relativamente all'industria manifatturiera per regioni italiane: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Marche e di valutare come questa struttura si sia evoluta nel tempo². È infatti interessante studiare i mutamenti avvenuti, ricorrendo all'utilizzo degli indici di Lafay cumulati calcolati per l'intervallo temporale 2000-2010. Gli indici di Lafay cumulati si ottengono sommando i valori dell'indice per settore, seguendo un ordine dettato dal crescente contenuto tecnologico delle produzioni, in modo da visualizzare il legame tra la struttura di specializzazione, i mutamenti intervenuti nel

* Professore Associato di Politica Economica, Dipartimento di Scienze Statistiche, Università degli Studi di Bologna, Via Belle Arti 41, 40126 Bologna (cristina.brasili@unibo.it)

** Dottoranda in Economia e Statistica Agroalimentare (ESAA), Scuola di Dottorato in Scienze Economiche e Statistiche dell'Università di Bologna, Via Zamboni 18, 40126 Bologna (barbara.barone3@unibo.it)

¹ I settori merceologici a cui fanno riferimento i grafici sono riportati in Annex 1.

² Regioss (2010), La specializzazione produttiva delle regioni, l'effetto della crisi: una "rottura"? , rapporto presentato nel corso della II edizione del workshop Unicredit-Regioss "Le regioni italiane: ciclo economico e dati strutturali. La specializzazione produttiva, il territorio e l'uscita dalla crisi", Bologna, 13 aprile 2010.

tempo e l'intensità tecnologica³ dei settori. Per completare l'analisi della struttura competitiva regionale si è inoltre ritenuto opportuno approfondire l'analisi delle importazioni dai paesi emergenti dirette verso le realtà distrettuali.

Nel paragrafo 2 si trova quindi un focus sulla filiera Tessile-Abbigliamento che comprende un'analisi a livello provinciale degli scambi commerciali. In questo caso la provincia viene utilizzata come "proxy" per le aree distrettuali per esaminare il ruolo giocato dalle importazioni da paesi emergenti e a "basso costo", verso cui sono spesso state dirette forme di esternalizzazione della produzione. Costruiremo a tal fine un "Indicatore di controllo delle importazioni" (Trenti, Foresti 2006) per provincia, calcolato sulle importazioni provenienti da Cina e dai paesi dell'Est Europa. I dati provinciali verranno poi aggregati per regione così da ottenere

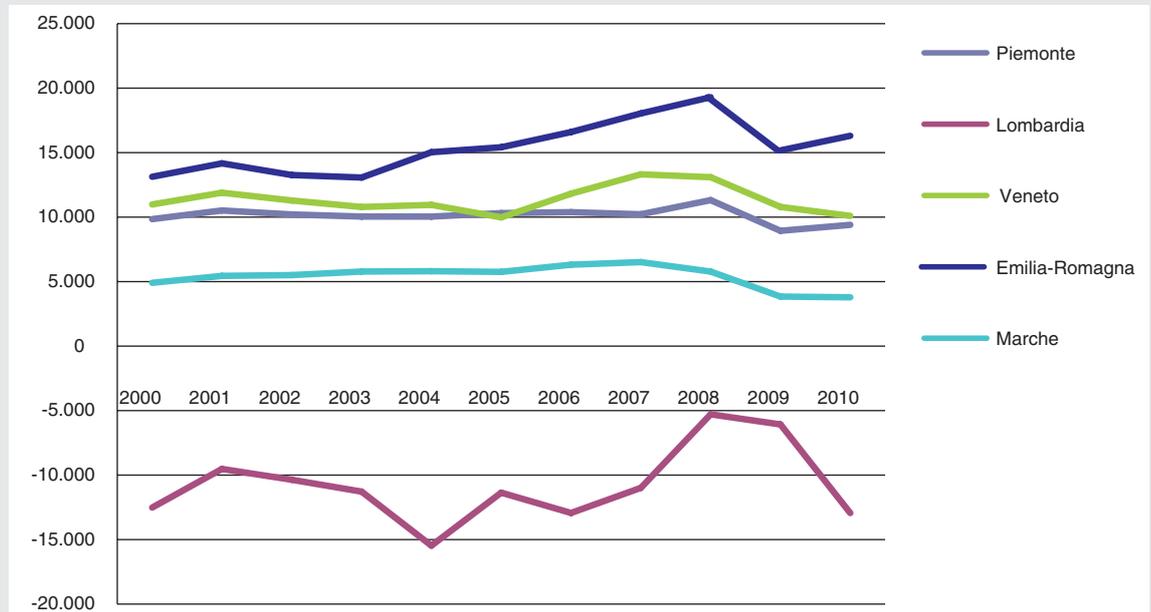
un indicatore sintetico del "controllo delle importazioni" delle realtà distrettuali e non, che operano sul territorio regionale.

1. La struttura dei vantaggi comparati delle regioni italiane manifatturiere e la sua evoluzione dal 2000 ad oggi

Le cinque regioni prese in esame, ovvero Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Marche, hanno una struttura commerciale abbastanza eterogenea. Per valutare la struttura di specializzazione regionale si è scelto di utilizzare il saldo commerciale normalizzato, applicando la formula di Lafay (1992)⁴ e ottenere così un indicatore del contributo che ogni comparto dell'industria manifatturiera dà alla bilancia commerciale regionale. Questo indice, che varia tra -1 e 1, se positivo indica specializzazione; se negativo de-specializzazione.

Il saldo commerciale dell'industria

Grafico 1.1
Il saldo commerciale regionale delle regioni manifatturiere
Valore delle esportazioni nette in milioni di euro



Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT (database Coeweb)

³ L'ordinamento dei settori per crescente intensità tecnologica è stato ricostruito sulla base della classificazione dei settori contenuta in Boffa, F., Bolatto, S., Zanetti, G., (2009), calcolata come rapporto tra spesa in R&D a livello settoriale e il valore aggiunto del settore derivati dall' OECD Technology and Industry Scoreboard 2007. Per la classificazione utilizzata si veda Annex 2.

⁴ L'indice di Lafay (1992) si calcola facendo la differenza tra il saldo normalizzato di un settore industriale e il saldo normalizzato dell'insieme dei comparti industriali, moltiplicati per il peso dei flussi del settore industriale in esame sul totale dei flussi commerciali dell'industria

$$IS_i = \left[\frac{x_j^i - m_j^i}{x_j^i + m_j^i} - \frac{\sum_j x_j^i - \sum_j m_j^i}{\sum_j x_j^i + \sum_j m_j^i} \right] \times \left[\frac{x_j^i + m_j^i}{\sum_j x_j^i + \sum_j m_j^i} \right] \times 100$$

manifatturiera (Grafico 1.1) è estremamente negativo per la Lombardia (intorno ai -10 milioni di euro), basso per le Marche (intorno ai 5 milioni di euro), simile per Veneto e Piemonte (ca. +10 milioni di euro) e mediamente superiore ai 15 milioni di euro per l'Emilia Romagna. Con la crisi si è verificato un crollo dei livelli del saldo per tutte le regioni.

Partendo da questo scenario quali sono i settori del manifatturiero che contribuiscono positivamente al saldo commerciale? Ed in particolare è possibile evidenziare elementi comuni e dinamiche trasversali alle singole realtà regionali che hanno percorso la storia della specializzazione del settore manifatturiero italiano?

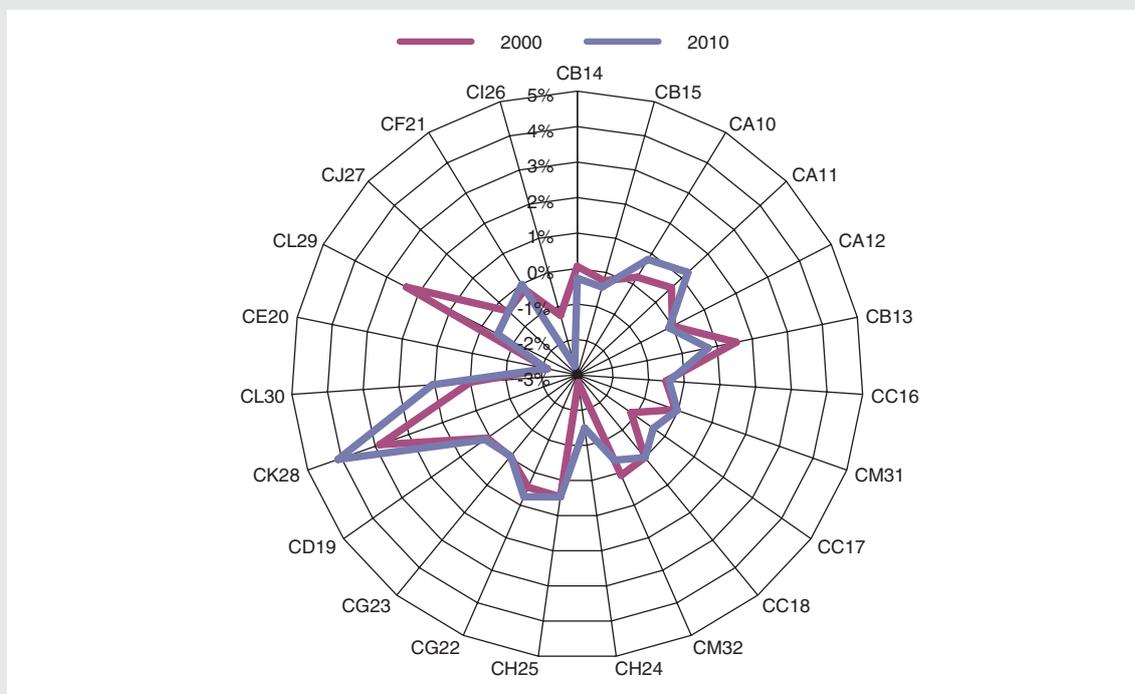
Il Piemonte

La struttura di specializzazione dell'industria manifatturiera del Piemonte risulta concentrata prevalentemente intorno ai settori: "Macchinari e Apparecchiature meccaniche n.c.a." (CK28),

"Bevande" (CA11) e "Prodotti alimentari" (CA10) (Grafico 1.2). In particolare, la specializzazione è alta per i comparti "Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori" (CL293), "Macchine di impiego generale" (CK281), "Altre macchine per impieghi speciali" (CK289), "Bevande" (CA 110), "Altri prodotti alimentari" (CA108) (Grafico 1.3).

Nel corso del tempo, come si vede nel Grafico 1.2, vi è stata la progressiva erosione del vantaggio comparato relativo al settore "Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi" (CL29) e una crescente frammentazione su scala globale del processo produttivo di importanti case produttrici, che hanno incrementato le importazioni di alcuni segmenti produttivi (vedi "CL29 - Autoveicoli"), specializzandosi in altri. Allo stesso tempo le interdipendenze settoriali hanno fatto sì che la specializzazione aumentasse in altri comparti dell'industria meccanica, portando così ad un miglioramento del "vantaggio comparato rivelato" del settore "CK28".

Grafico 1.2
La struttura di specializzazione del Piemonte nel 2000 e nel 2010



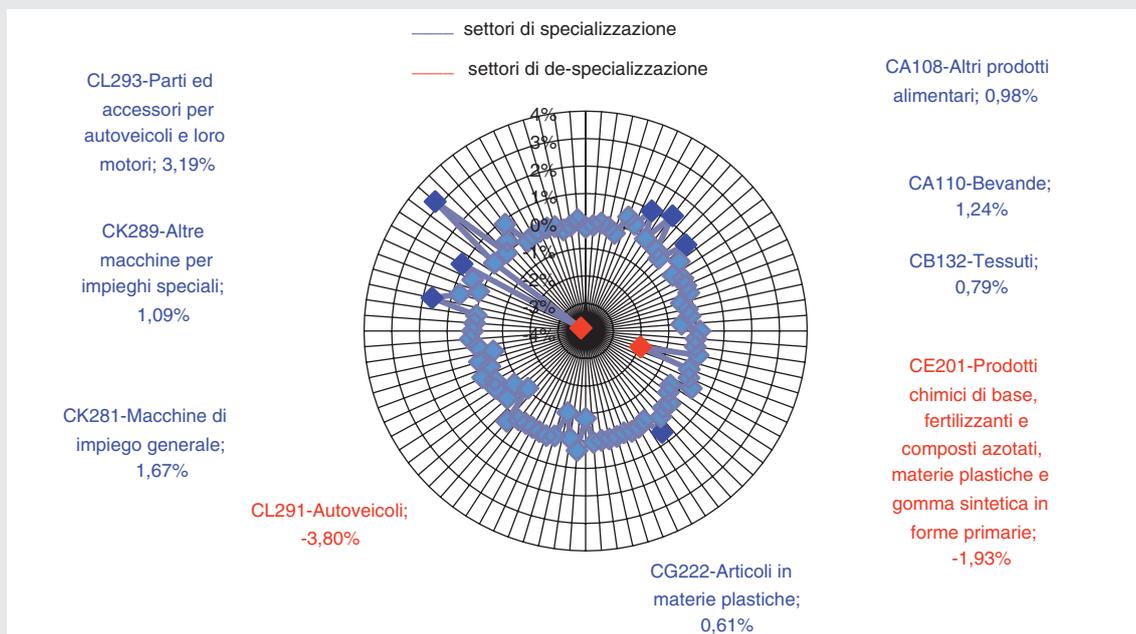
Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT (database Coeweb)

La Lombardia

Anche la specializzazione dell'industria lombarda è incentrata sul settore meccanico,

"Macchinari e Apparecchiature meccaniche n.c.a." (CK28), seguito da "Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature" (CH25) (Grafico 1.4). Il commercio di questa

Grafico 1.3
Struttura di specializzazione della regione Piemonte (2010)

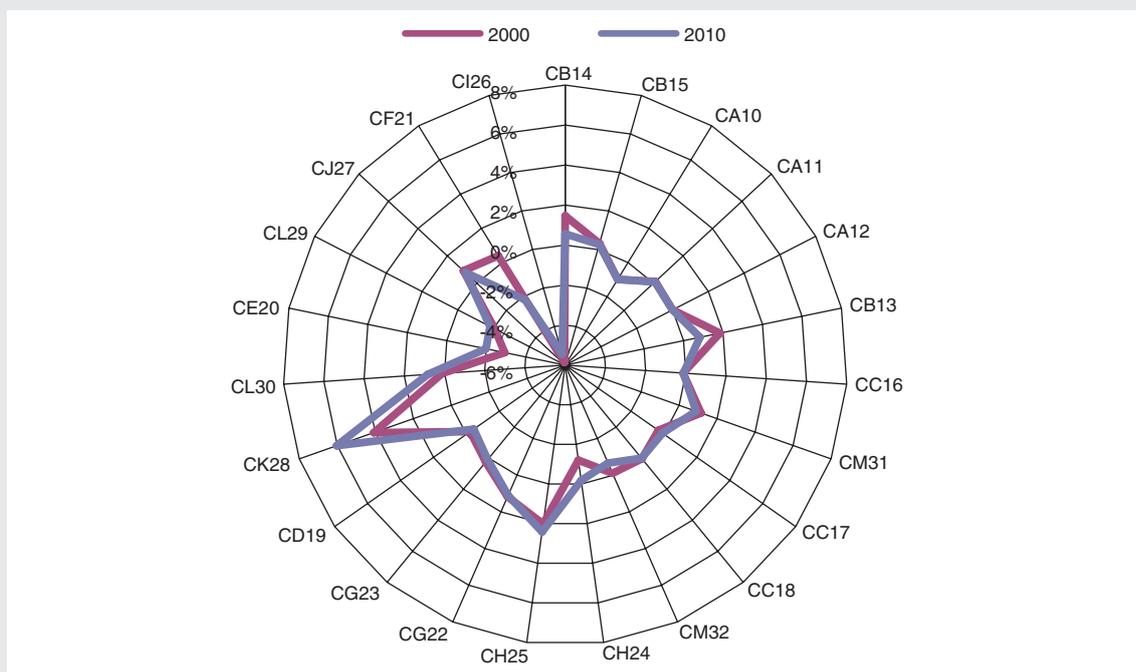


Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT (database Coeweb)

regione ha più punte di diamante, circa una decina di settori appartenenti alla filiera Meccanico e Metalli, e quattro settori di fortissima de-specializzazione, appartenenti all'industria chimico-farmaceutica e informatica (Grafico 1.5). Dal 2000 ad oggi non è avvenuta una rilevante ristrutturazione della

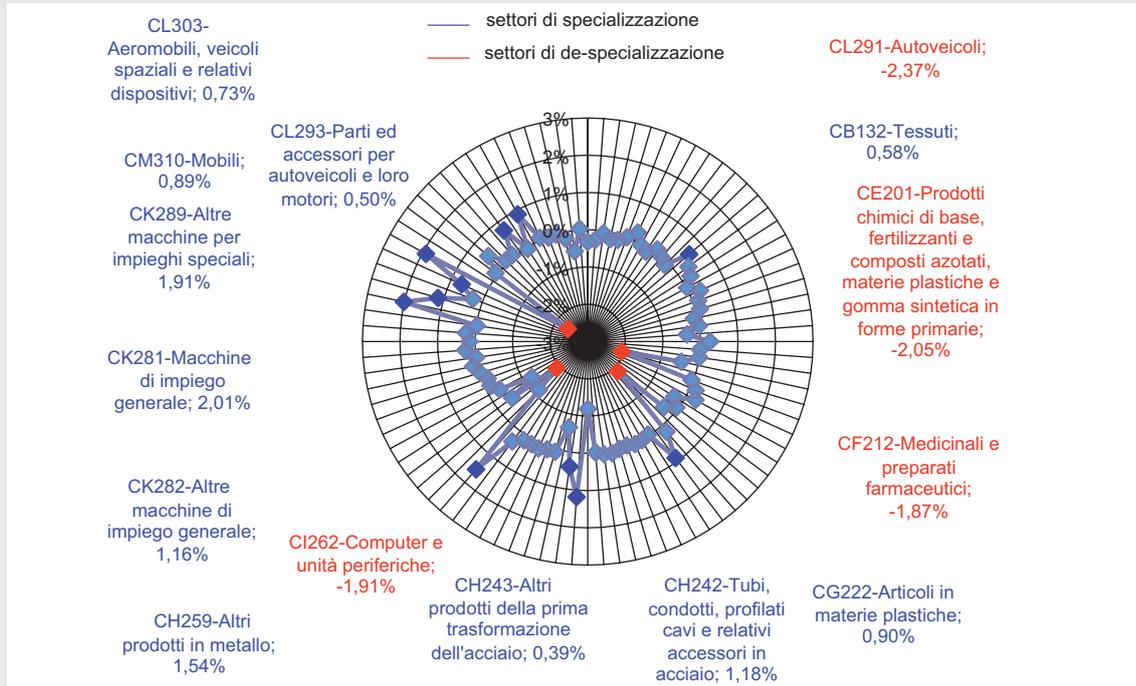
specializzazione regionale. Alcuni settori hanno diminuito il loro contributo relativo al saldo commerciale dell'industria manifatturiera, come ad esempio i prodotti tessili, altri come il settore dei macchinari hanno visto leggermente in aumento la propria importanza relativamente agli altri settori del manifatturiero.

Grafico 1.4
La struttura di specializzazione della Lombardia nel 2000 e nel 2010



Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT (database Coeweb)

Grafico 1.5
Struttura di specializzazione della regione Lombardia (2010)



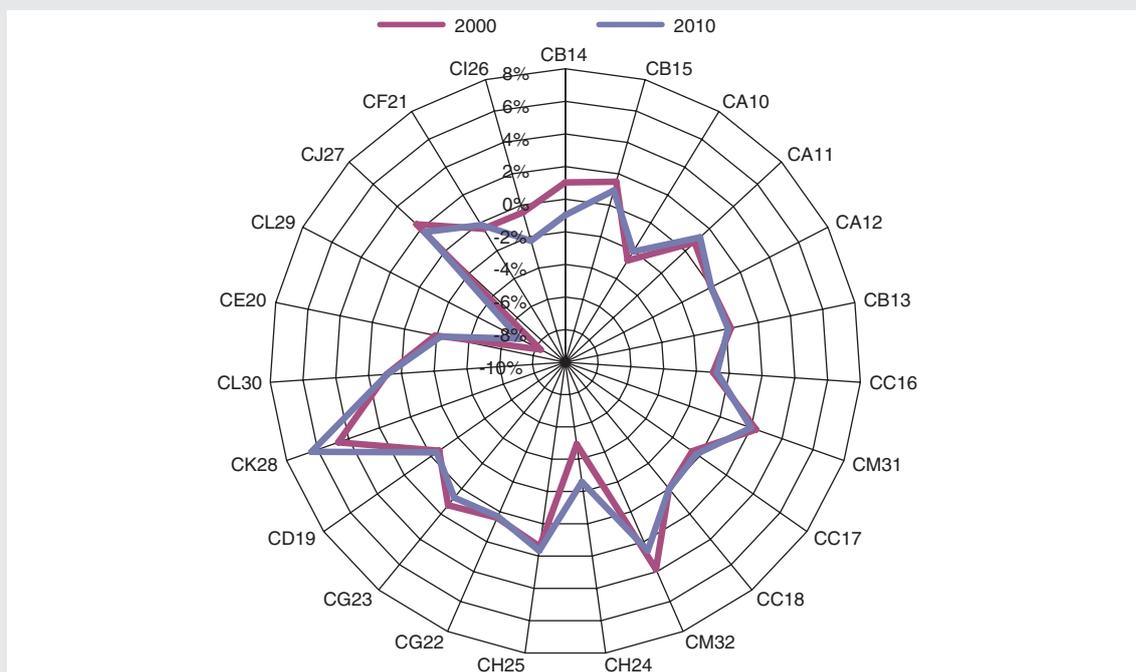
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

Il Veneto

L'industria manifatturiera veneta si caratterizza per un'elevata specializzazione nei comparti del settore dei macchinari, delle altre industrie manifatturiere (tra cui mobili e gioielleria e pietre

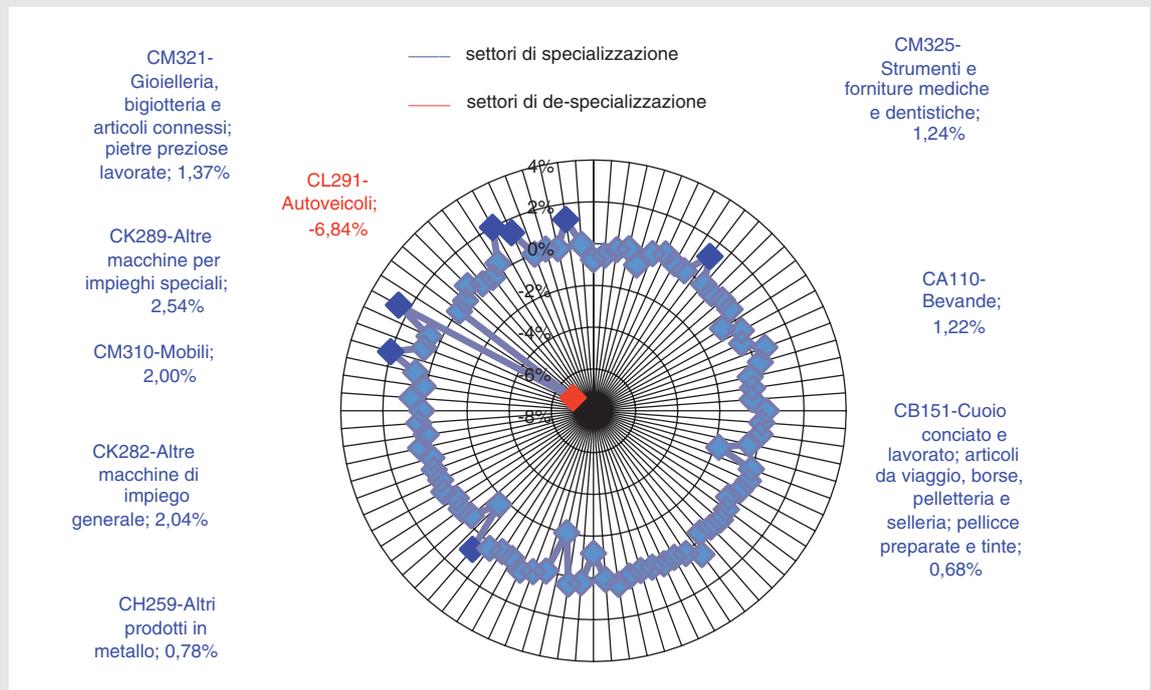
preziose), bevande ed apparecchiature ed elettrodomestici (Grafico 1.6). Vi è invece una forte despecializzazione nel settore della metallurgia e degli autoveicoli (Grafico 1.7). Tra il 2000 e il 2010 si nota l'aumento del peso dei macchinari sulla bilancia commerciale, mentre

Grafico 1.6
La struttura di specializzazione del Veneto nel 2000 e nel 2010



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

Grafico 1.7
Struttura di specializzazione della regione Veneto (2010)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

si è ridotto il valore dell'indicatore per quanto riguarda il comparto "CM32", che comprende le famose produzioni regionali di mobili e di gioielleria e pietre preziose lavorate.

L'Emilia-Romagna

La specializzazione di questa regione è molto polarizzata sul settore meccanico, con una forte despecializzazione nella maggioranza dei settori del manifatturiero (Grafico 1.8). Fanno eccezione il settore "Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi" (CG23) (Grafico 1.9), trainato dalle ceramiche di Sassuolo. Tra i comparti a più elevata de-specializzazione ci sono quelli appartenenti all'industria agroalimentare, una delle attività produttive a più alto valore aggiunto dell'economia romagnola.

Guardando ai mutamenti intervenuti negli ultimi dieci anni si nota come il settore "Macchinari e Apparecchiature meccaniche n.c.a." (CK28) sia l'unico ad aver mantenuto immutata la sua posizione relativa. Una forte variazione negativa si nota invece nel settore "Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)" (CB14) e "Mobili" (CM31), nei quali

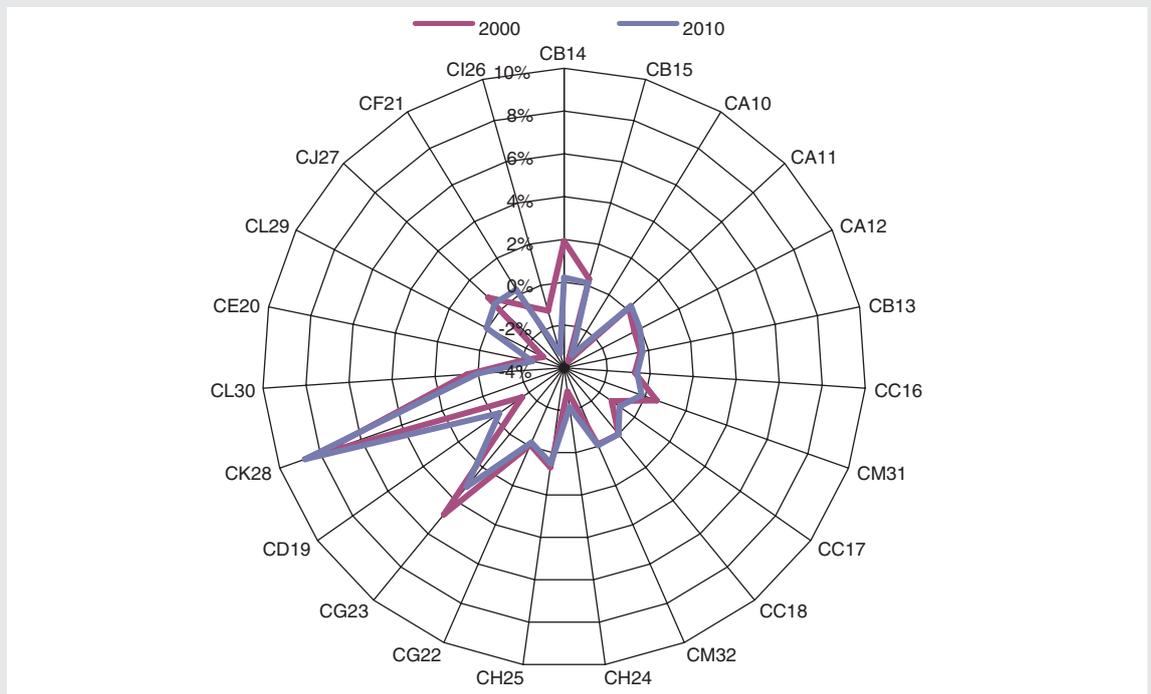
l'Emilia-Romagna vantava un discreto vantaggio comparato nell'anno 2000 (Grafico 1.8).

Le Marche

La struttura di specializzazione dell'industria manifatturiera delle Marche è concentrata su cinque settori chiave: "Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche" (CJ27); "Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili"; "CM31-Mobili"(CB15) ; "Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature" (CH25) ; "Macchinari e apparecchiature nca" (CK28) (Grafico 1.10).

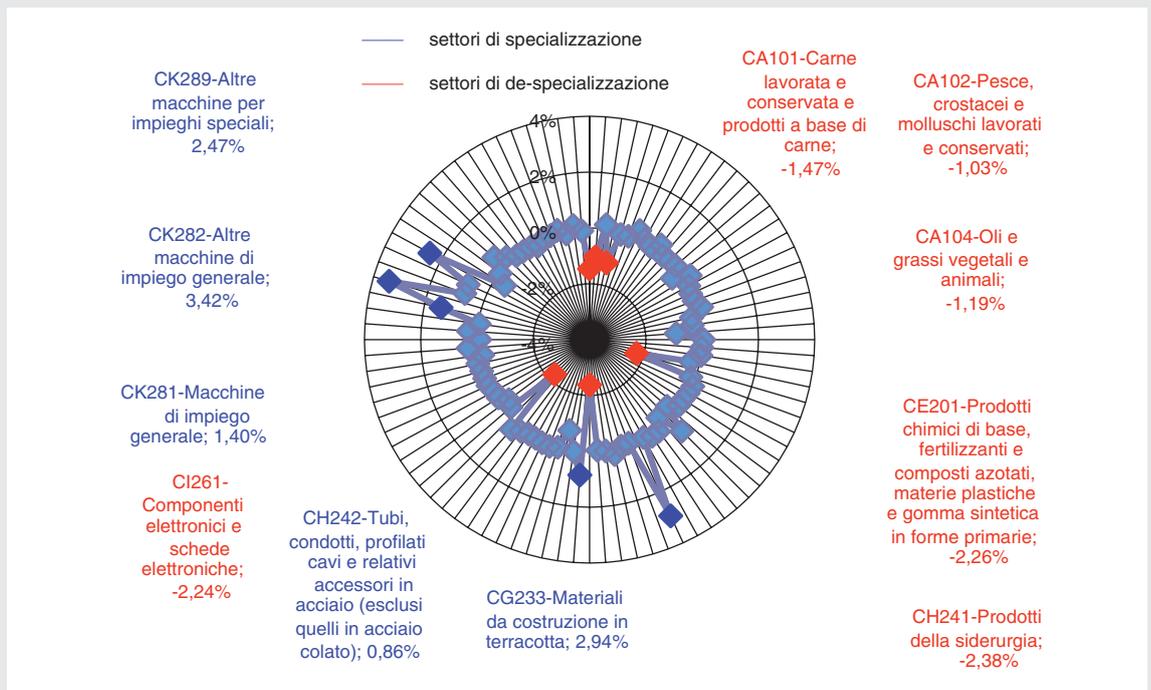
Nel tempo la specializzazione del settore "CB15" che comprende il rilevante comparto calzaturiero non ha subito variazioni di specializzazione, nonostante la marcata competizione estera soprattutto su segmenti produttivi a basso costo. Un settore che ha perso è invece quello degli elettrodomestici, mentre anche in questa regione, si è verificato un aumento della specializzazione nel settore delle macchine di uso generale.

Grafico 1.8
La struttura di specializzazione dell'Emilia-Romagna nel 2000 e nel 2010



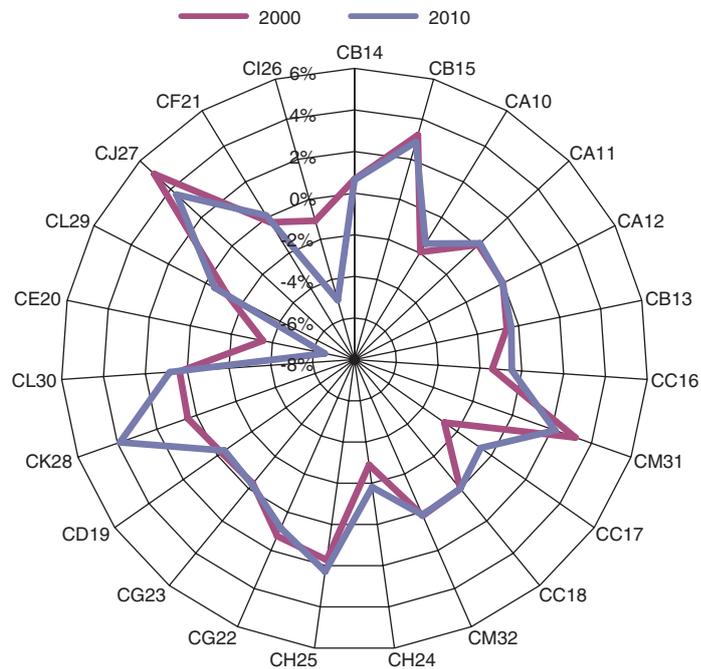
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

Grafico 1.9
Struttura di specializzazione della regione Emilia-Romagna (2010)



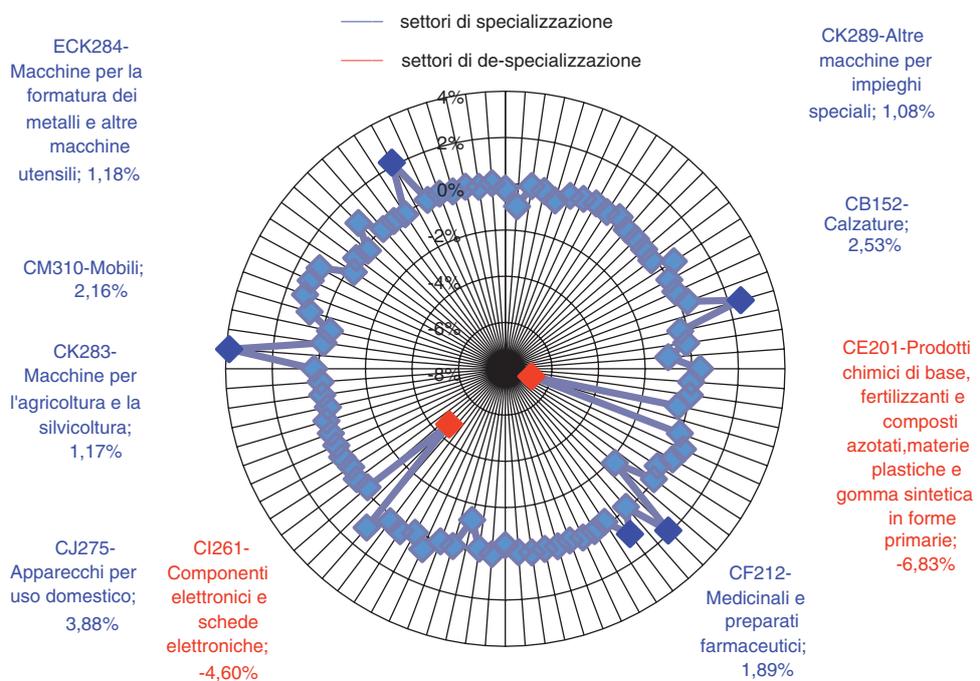
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

Grafico 1.10
La struttura di specializzazione delle Marche nel 2000 e 2010



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

Grafico 1.11
Struttura di specializzazione della regione Marche (2010)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

Il contenuto tecnologico della specializzazione regionale

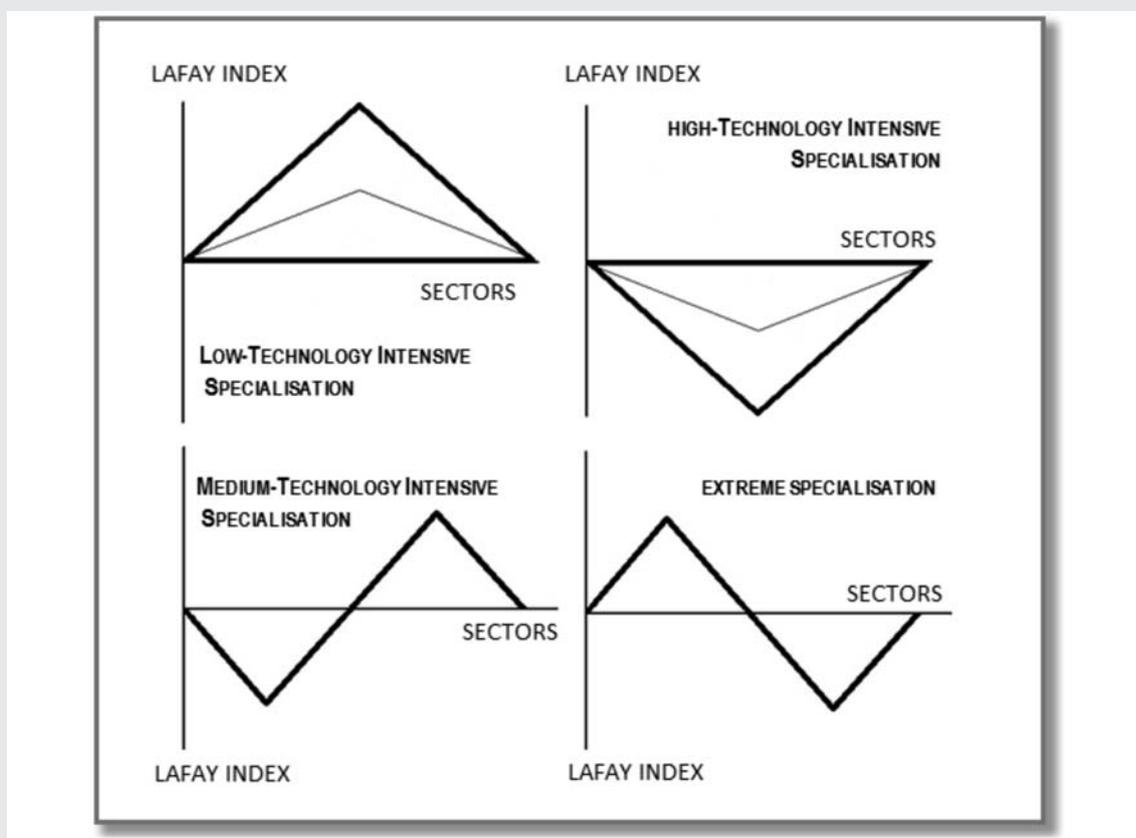
Per approfondire la fotografia della specializzazione regionale negli anni 2000 e

2010, ci si è proposti di valutare ulteriormente i cambiamenti intervenuti in questo intervallo e di metterli in relazione al contenuto tecnologico dei vari settori. Abbiamo proceduto ordinando i vari comparti

dell'industria manifatturiera in base alla crescente "intensità tecnologica", misurata come spesa in ricerca e sviluppo in percentuale al valore aggiunto. Si è poi proceduto all'aggregazione degli indici di specializzazione Lafay seguendo questo ordinamento di settori. La rappresentazione della distribuzione di questo indice di Lafay Cumulato⁵ su un grafico cartesiano con l'ordinamento settoriale sull'asse delle

ascisse e il valore dell'indice sull'asse delle ordinate permette di visualizzare contributo positivo o negativo che ogni settore apporta all'indice cumulato, considerando anche il suo contenuto tecnologico. Le possibili distribuzioni (Figura1) permetteranno quindi di interpretare il modello di specializzazione, che risulterà alternativamente incentrato su settori a bassa tecnologia, a medio-alta tecnologia o modelli misti.

Figura 1
Le quattro possibili realizzazioni dell'indice cumulato di Lafay con ordinamento dei settori per crescente intensità tecnologica



Fonte: nostre elaborazioni

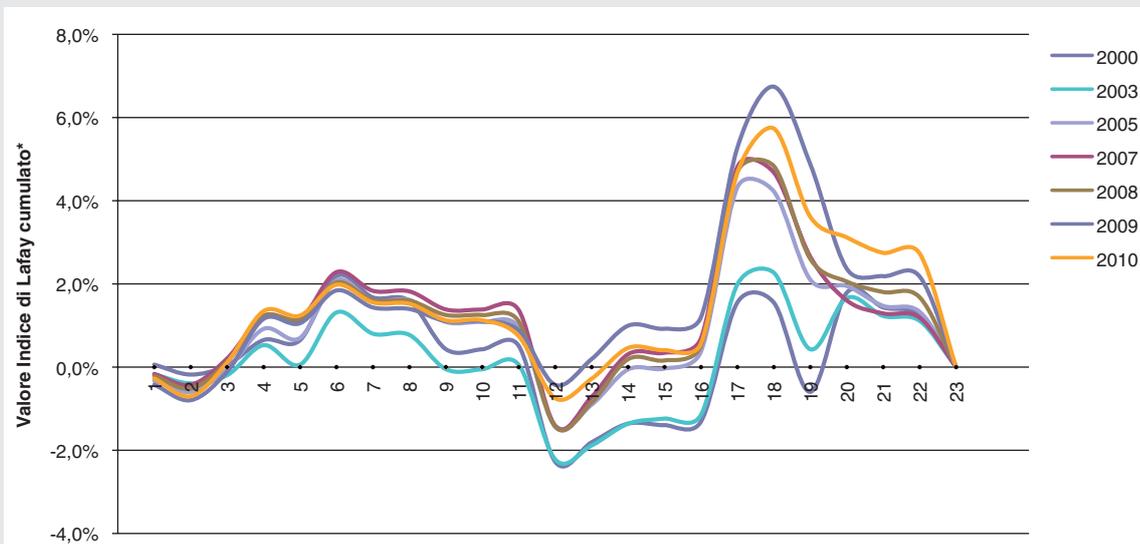
Il Piemonte è passato da un modello di specializzazione a medio-alta tecnologia nel 2000 ad uno caratterizzato da un'accresciuta importanza di settori a basso contenuto tecnologico, in particolare si annovera il settore delle bevande e quello tessile (Grafico

1.12). Precedentemente il saldo commerciale era positivamente sostenuto dalle produzioni del settore degli autoveicoli, che ha progressivamente perso il suo vantaggio comparato.

5 Indice di Lafay cumulato (si veda nota 5 per la costruzione dell'Indice di Lafay singolo (1992)

$$IS^c_j = \sum_{k=1}^j \left[\frac{x_k^i - m_k^i}{x_k^i + m_k^i} - \frac{\sum_j x_k^i - \sum_j m_k^i}{\sum_j x_k^i + \sum_j m_k^i} \right] \times \left[\frac{x_k^i + m_k^i}{\sum_j x_k^i + \sum_j m_k^i} \right] \times$$

Grafico 1.12
Struttura dei
"vantaggi
comparati
rivelati" del
Piemonte

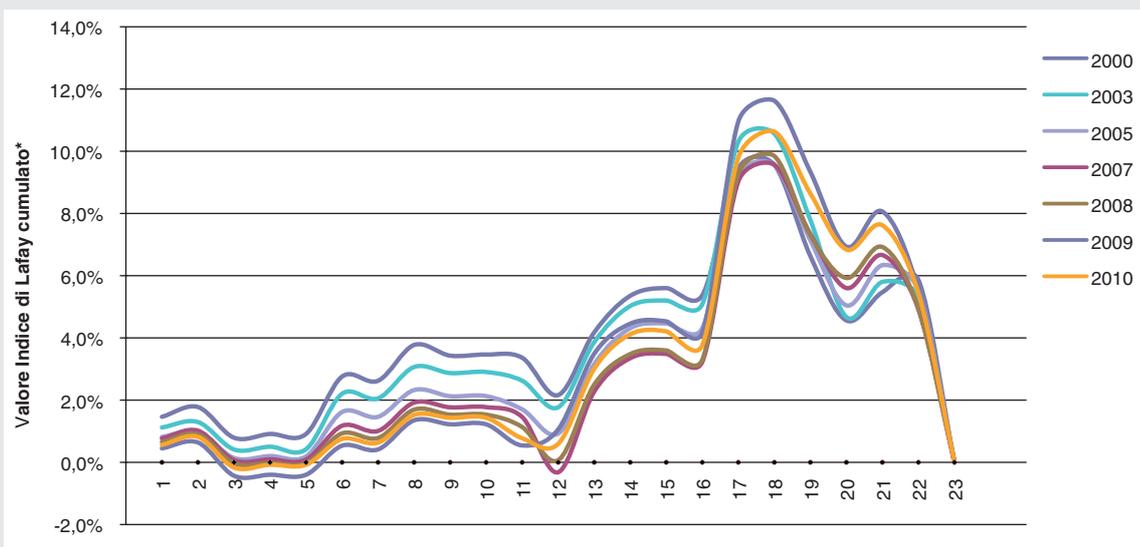


Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

La Lombardia ha mantenuto nel tempo la struttura del suo modello di specializzazione centrata sui settori a medio-alta tecnologia (Grafico 1.13). Si nota la progressiva erosione del vantaggio comparato relativo ai settori a

più basso contenuto tecnologico (come quelli del Tessile-Abbigliamento). Si mantiene invariato invece il contributo positivo dell'industria meccanica, anche durante gli anni della crisi.

Grafico 1.13
Struttura dei
"vantaggi
comparati
rivelati" della
Lombardia



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

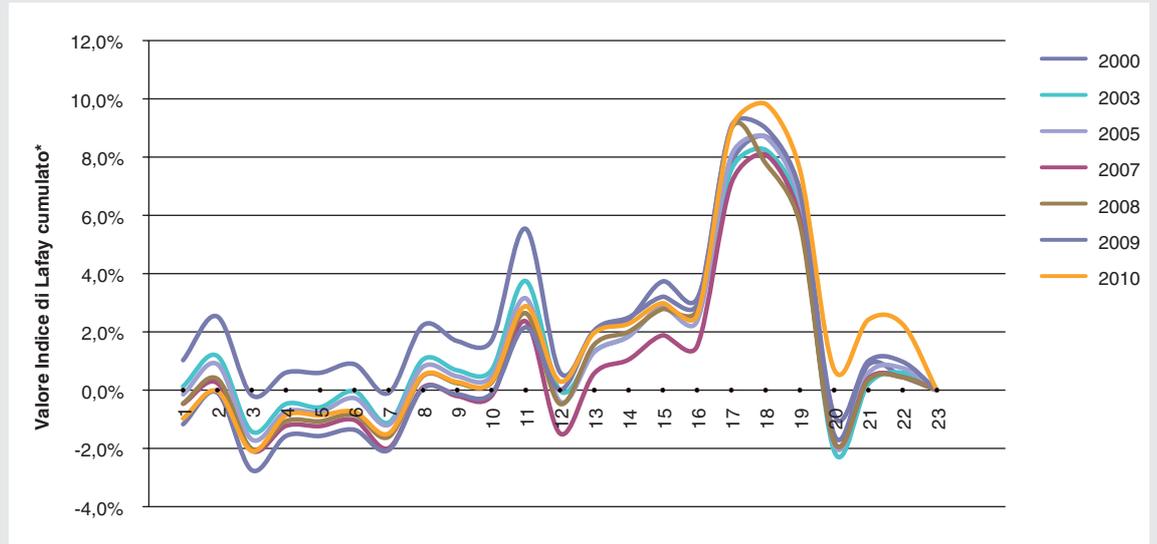
Il modello di specializzazione veneto, in linea con quanto accaduto in Lombardia, dal 2000 ad oggi vede ridursi il peso relativo dei comparti del tessile-abbigliamento e del settore della metallurgia. Mostra anche qui una buona tenuta il settore meccanico, che

forse proprio grazie alla sua distribuzione su tutto il territorio regionale e alla sua forte interdipendenza con i processi di delocalizzazione delle produzioni più tradizionali ha beneficiato in questi ultimi anni di una fase di forte espansione.

Al contrario del Piemonte il modello di specializzazione veneto sta passando da un modello di specializzazione

prevalentemente “a basso contenuto tecnologico” ad uno “a medio-alta tecnologia”.

Grafico 1.14
Struttura dei "vantaggi comparati rivelati" del Veneto

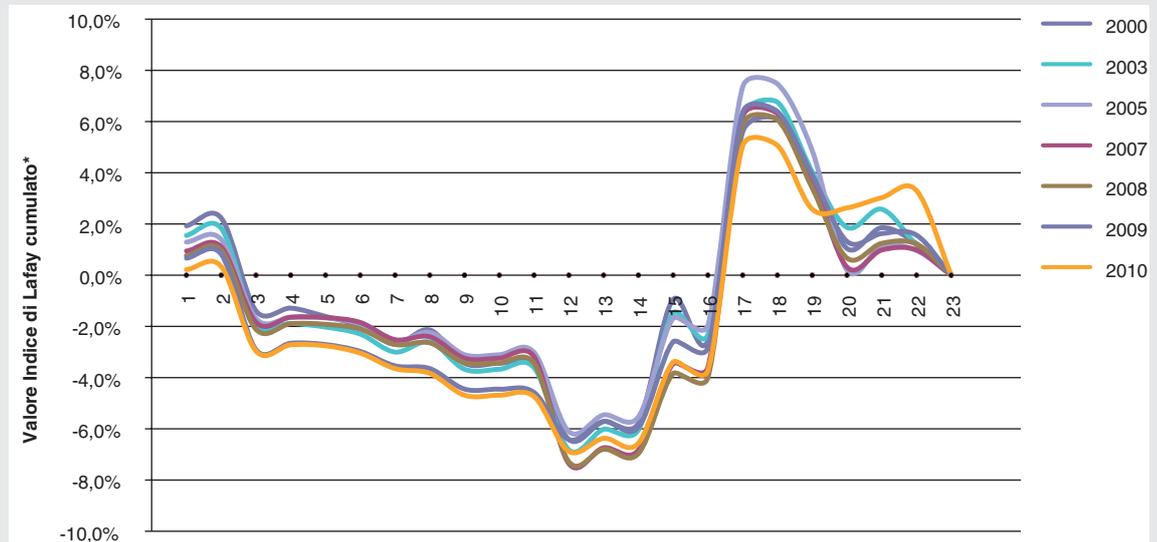


Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

L'Emilia-Romagna ha un modello di specializzazione a medio-alta tecnologia, caratterizzato da una forte despecializzazione in tutti i comparti a “basso” contenuto tecnologico così come in quelli a contenuto “alto” (Grafico 1.15). Il modello è rimasto stabile negli anni pre-crisi ed è stato capace di resistere alle sfide della competizione

internazionale. La stabilità di questo modello non trova paragoni con le altre regioni manifatturiere. Tuttavia gli anni della crisi hanno scosso questa stabilità, non tanto sul fronte del singolo settore dei macchinari, quanto su quello delle produzioni più tradizionali che utilizzano fasi della filiera meccanica.

Grafico 1.15
Struttura dei "vantaggi comparati rivelati" dell'Emilia-Romagna

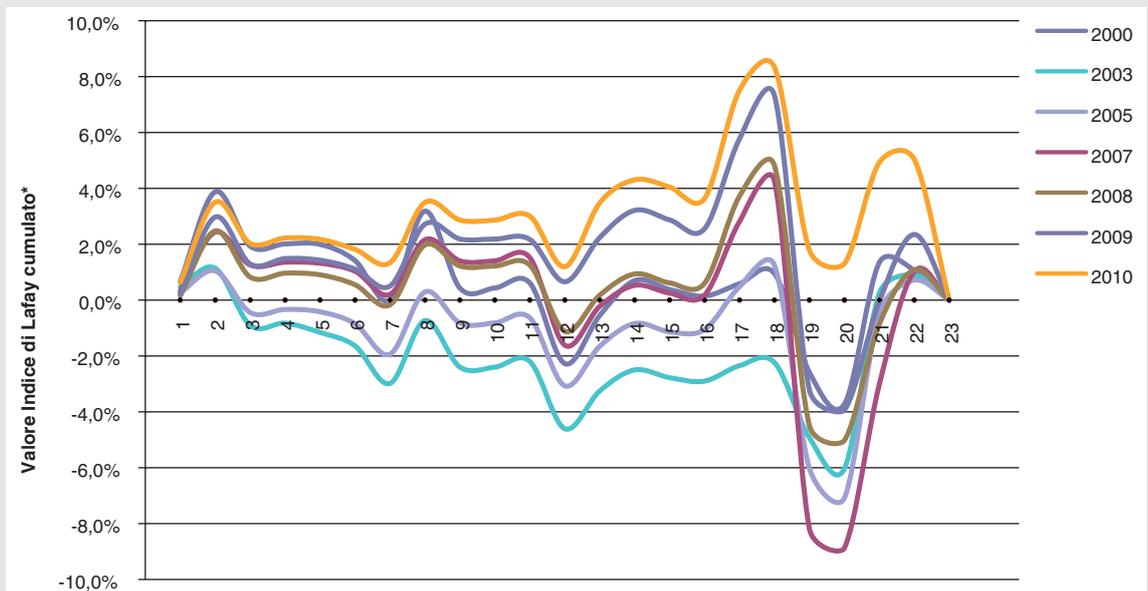


Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

Il modello di specializzazione delle Marche ha subito notevoli cambiamenti negli ultimi dieci anni, passando da una certa specializzazione in produzioni a più elevato contenuto tecnologico (elettrodomestici) ad una a più basso contenuto tecnologico (calzature) (Grafico 1.16). In realtà però, questi mutamenti non sembrano seguire una logica di "contenuto" tecnologico" delle produzioni;

piuttosto sembrano legate agli andamenti delle produzioni tipiche della regione tra cui "beni per la casa", che ha progressivamente perso quote di mercato internazionale. A differenza dei grafici precedenti si nota infatti che la distribuzione dell'indice cumulato è in questo caso fortemente dipendente da tendenze contrastanti nelle cinque produzioni tipiche regionali.

Grafico 1.16
Struttura dei
"vantaggi
comparati
rivelati" delle
Marche



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

2. L'internazionalizzazione delle realtà distrettuali: il caso della filiera Tessile-Abbigliamento

Il primo paragrafo ha evidenziato come in generale le regioni manifatturiere abbiano mantenuto i loro vantaggi comparati legati a settori a medio-alta tecnologia come quello dei macchinari e che addirittura, nel tempo, la specializzazione verso questo settore sia aumentata.

L'erosione dei vantaggi comparati è avvenuta invece per le produzioni a basso contenuto tecnologico, come ad esempio quelle appartenenti alla filiera Tessile-Abbigliamento. Calcolando "l'indicatore sintetico di controllo delle importazioni"⁶ per le cinque regioni relativamente ai comparti della filiera Tessile-Abbigliamento abbiamo voluto studiare il legame esistente tra le importazioni da paesi emergenti e la capacità delle realtà distrettuali di esportare e mantenere i propri vantaggi

6 Una prima componente di questo indicatore misura il rapporto fra peso di una provincia sulle importazioni da uno o più paesi emergenti rapportato al peso della provincia sulle importazioni complessive italiane (proxy della rilevanza dei consumi in una data provincia). Questo rapporto, se superiore all'unità, sta ad indicare la propensione di una provincia ad importare beni in misura superiore ai propri bisogni (Foresti, Trenti 2006:109). L'indicatore assume valori compresi tra zero e infinito, indicando la concentrazione delle importazioni in province non appartenenti alla filiera Tessile-Abbigliamento. Per costruire tale indicatore su scala regionale si è proceduto come sopra all'aggregazione degli indici di propensione all'importazione di tutte le province appartenenti alla medesima regione.

$$I_i = \frac{\sum_{p=1}^P \left(\frac{M_{ip}^{emerg}}{M_p} \right) \times \left(\frac{X_{ip}}{X_i} \right)}{\sum_{p=1}^P \left(\frac{X_{ip}}{X_i} \right)}$$

comparati. Più è elevato il valore dell'indicatore più è alta la concentrazione delle importazioni verso le province distrettuali della filiera, lasciando così presupporre l'esistenza di forme di internazionalizzazione produttiva. Gli indicatori sintetici regionali con riferimento alle importazioni dalla Cina (tabella 1) evidenziano per il Piemonte valori molto più elevati negli ultimi quattro anni, a conferma che il recente aumento del vantaggio comparato della regione nel settore tessile è supportato da uno stabile ricorso a forniture di input intermedi e prodotti semi-finiti dalla Cina.

Per tutte le regioni il valore dell'indicatore aumenta notevolmente a partire dal 2005, mentre nel 2010 si nota un calo probabilmente dovuto alla "rottura" dei legami produttivi, se non la fine della produzione stessa, causata dalla crisi dell'economia reale iniziata alla fine del 2007. In Tabella 2, riportiamo l'analogo indicatore regionale calcolato sulle importazioni provenienti dai paesi dell'Est Europa. Anche in questo caso l'indicatore ha valori molto alti relativamente ai comparti della filiera Tessile-Abbigliamento in cui la regione è specializzata. Tali valori dell'indicatore risultano più elevati di quelli

Tabella 1 - Indicatore di controllo delle importazioni dalla Cina
Comparti della filiera Tessile-Abbigliamento

	INDICATORE SINTETICO - PIEMONTE										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	3,37	2,97	2,42	2,23	2,61	4,15	5,86	9,08	12,12	12,79	14,32
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	1,59	1,31	1,41	1,47	1,65	2,51	1,93	2,3	2,26	2	2,15
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	0,17	0,15	0,27	0,19	0,17	0,17	0,12	0,15	0,18	0,22	0,3
	INDICATORE SINTETICO - LOMBARDIA										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	8,54	8,39	7,26	5,82	5,82	6,74	7,9	10,09	13,1	10,63	9,89
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	4,86	3,98	3,49	4,44	5,88	8,52	9,12	15,09	11,76	9,56	10,4
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	0,48	0,42	0,36	0,36	0,42	0,48	0,56	0,89	1,51	1,76	1,78
	INDICATORE SINTETICO - VENETO										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	0,46	0,51	0,47	0,49	0,49	0,58	0,94	0,98	1,1	1,14	0,99
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	8,34	7,39	6,04	7,29	8,6	14,81	15,75	28,96	26,6	18,48	18,75
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	3,83	2,85	2,71	3,1	4,14	6,64	7,1	11,27	15,18	16,27	13,21
	INDICATORE SINTETICO - EMILIA-ROMAGNA										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	0,06	0,06	0,05	0,07	0,09	0,12	0,12	0,21	0,22	0,25	0,22
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	4,93	4,24	3,72	4,36	6,04	9,04	14,16	24,84	23,77	23,73	29,38
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	0,37	0,29	0,35	0,31	0,48	0,57	0,71	1,02	1,46	1,41	1,7
	INDICATORE SINTETICO - MARCHE										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	0	0	0,01	0,01	0,02	0,03	0,04	0,08	0,12	0,1	0,11
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	1,11	0,65	0,85	1,19	1,45	1,63	1,73	2,37	1,52	1,38	1,55
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	4,57	5,57	7,84	8,11	9,29	12,49	10,28	13,37	20,22	17,49	8,18

dell'indicatore di controllo delle importazioni dalla Cina.

Riguardo alle differenze interregionali, il Piemonte e la Lombardia risultano importare relativamente di più i prodotti del comparto "Prodotti Tessili" (CB 13), mentre Veneto e Emilia-Romagna presentano valori più alti dell'indicatore delle importazioni per gli "Articoli di abbigliamento" (CB14). Le Marche invece concentrano le proprie importazioni nel settore "Articoli in pelle" (CB15) con valori estremamente più elevati per le importazioni dai paesi dell'Est Europa rispetto alla Cina.

Conclusioni

L'analisi fin qui effettuata ha evidenziato alcuni elementi comuni che hanno caratterizzato l'evoluzione della struttura di specializzazione regionale dell'industria manifatturiera.

Un primo elemento è l'aumento dell'importanza relativa del settore delle macchine d'impiego generale, che è avvenuto a una maggiore o minore intensità in tutte e cinque le regioni analizzate.

Un secondo elemento riguarda la concentrazione della specializzazione.

Tabella 2 - Indicatore di controllo delle importazioni dai paesi dell'Est Europa*
Comparti della filiera Tessile-Abbigliamento

	INDICATORE SINTETICO - PIEMONTE										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	5,05	7,54	10,08	11,69	16,15	22,61	23,25	30,98	41,79	42,8	43,01
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	1,05	0,8	0,95	1,07	1,27	1,59	1,39	2,25	1,67	1,63	0,78
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	0,1	0,08	0,06	0,07	0,07	0,1	0,09	0,21	0,4	0,73	0,48
	INDICATORE SINTETICO - LOMBARDIA										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	3,2	2,85	3,16	2,94	3,04	3,83	4,69	5,73	6,72	6,03	5,4
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	6,28	5,69	5,27	6,21	7,42	11,03	11,12	18,1	13,77	12,12	14,13
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	0,18	0,17	0,18	0,19	0,18	0,23	0,18	0,33	0,47	0,73	0,77
	INDICATORE SINTETICO - VENETO										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	1,29	1,7	1,73	1,82	2,62	2,88	2,95	4,3	5,71	5,31	4,3
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	25,65	21,89	18,91	21,88	27,68	38,86	37,07	60,77	48,5	29,53	26,87
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	8,92	6,99	7,29	7,92	10,11	11,61	13,48	20,55	29,77	31,6	25,47
	INDICATORE SINTETICO - EMILIA-ROMAGNA										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	0,03	0,03	0,04	0,04	0,03	0,03	0,03	0,06	0,07	0,15	0,2
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	10,82	7,42	6,71	7,09	8,61	17,3	21,06	39,43	34,64	34,1	37,69
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	0,23	0,18	0,17	0,16	0,27	0,28	0,33	0,76	0,74	0,76	0,65
	INDICATORE SINTETICO - MARCHE										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	0,01	0,01	0,01	0	0,01	0,01	0,01	0,01	0,02	0,01	0,01
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	1,7	2,07	2,46	2,6	3,88	5,4	5,9	5,78	4,17	3,31	4,39
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	25,11	21,85	21,8	23,87	32,45	37,87	35,81	50,09	75,65	76,52	26,26

* Romania; Bulgaria; Slovenia; Estonia; Lettonia; Lituania; Polonia; Repubblica; Slovacchia; Ungheria

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

L'industria manifatturiera regionale è molto concentrata attorno a poche produzioni che trainano il saldo commerciale. Fanno eccezione le Marche, al cui saldo commerciale contribuiscono per lo più equamente i comparti appartenenti a cinque settori merceologici distinti. Con il passare del tempo poi, quest'ultima caratteristica della specializzazione commerciale manifatturiera sembra essersi accentuata, quasi a conferma della necessità dell'industria manifatturiera italiana di concentrare le proprie risorse e la propria specializzazione in poche produzioni per poter competere sui mercati internazionali e a difendere le proprie quote di mercato. La direzione in cui nel primo decennio del nuovo millennio si sposta invece la specializzazione produttiva delle regioni manifatturiere italiane (con riferimento al contenuto tecnologico) non è univoca. Il Piemonte riduce la propria specializzazione in alcuni fasi produttive relative ai settori a più alto contenuto tecnologico, ricorrendo a forme più intensive di esternalizzazione della produzione su scala internazionale. Al contempo aumenta la specializzazione in altre fasi della filiera meccanica. La Lombardia e il Veneto, con un modello di specializzazione molto simile riducono progressivamente la specializzazione in settori a bassa-tecnologia, come quello tessile, concentrando le proprie risorse locali in settori a media-alta tecnologia. Sono noti infatti fenomeni di interdipendenza settoriale che hanno portato allo sviluppo a livello locale del settore dei macchinari tessili, a scopo di esportazione verso i paesi di delocalizzazione delle fasi produttive della filiera Tessile-Abbigliamento. L'Emilia-Romagna si distingue invece per un modello di specializzazione molto stabile ed incentrato da tempo sul settore a "medio" contenuto tecnologico, con una forte dipendenza dall'estero per i settori a "basso" e ad "alto" contenuto tecnologico. Questo modello ha mostrato una forte instabilità rispetto agli shock di breve periodo legati ai consumi, contemporaneamente ad una forte capacità di ripresa. Le Marche mantengono vantaggi comparati molto forti anche su produzioni a basso contenuto tecnologico, come le calzature, grazie anche a un'organizzazione su scala internazionale del processo produttivo che ha saputo mantenere un equilibrio tra produzione a basso costo e qualità.

Riferimenti bibliografici

- Arndt, S., W., Kierzkowski, H. (2001), *Fragmentation: New Production Patterns in the World Economy*, Oxford University Press, Oxford.
- Balassa, B. (1965), "Trade liberalization and "revealed" comparative advantage", *The Manchester School of Economic and Social Studies*, 33, pp. 92-123.
- Boffa F., Bolatto S., Zanetti G., (2009), *Specializzazione produttiva e crescita: un'analisi mediante indicatori [Trade specialisation patterns and growth: an indexes-based analysis]*, Working Paper Ceris-Cnr, n 1°/2009.
- Corò G., Volpe M., (2004), *Nuove forme di integrazione internazionale della produzione: un'analisi economico-industriale per le filiere del made in Italy* in A.A.V.V., *La Governance dell'internazionalizzazione produttiva - L'osservatorio, Formez, Quaderni n.28.*
- Feenstra, R., C. (1998), "Integration of Trade and Disintegration of Production in the Global Economy", *The Journal of Economic Perspectives*, 12,4, pp.31-50
- Foresti G., Trenti S., *Apertura delle filiere produttive: la nuova collocazione dell'industria italiana nello scenario internazionale* in Tattara, G., Corò, G., Volpe, M., (2006), *Andarsene per continuare a crescere. La delocalizzazione internazionale come strategia competitiva*, Carocci, pp. 87-113, Marzo.
- Guelpa F., Micelli S., (2007), *I distretti industriali del terzo millennio. Dalle economie di agglomerazione alle strategie d'impresa*, Il Mulino.
- Iapadre L., (2001), *Measuring International Specialization*, *International Advances in Economic Research*, 7,2, 173-83.
- Istat (2005), *I distretti industriali. 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi 2001*, 16 dicembre
- Lafay J., (1992), *The Measurement of Revealed Comparative Advantages*, in Dagenais M. G., Muet P.A. (a cura di), *International Trade Modeling*, Chapman & Hall, Londra.
- Regioss (2010), *La specializzazione produttiva delle regioni, l'effetto della crisi: una "rottura"?*, rapporto presentato nel corso della II edizione del workshop Unicredit-Regioss "Le regioni italiane: ciclo

economico e dati strutturali. La specializzazione produttiva, il territorio e l'uscita dalla crisi", Bologna, 13 aprile 2010.
Tattara G., Corò G., Volpe M., (2006), *Andarsene per continuare a crescere. La*

delocalizzazione internazionale come strategia competitiva, Carocci.
Yeats, A., J. (1998), *Just How Big Is Global Production Sharing?*, World Bank, Development Research Group, Washington.

Annex 1

Lista Settori dell'industria manifatturiera – Codice ATECO

CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili
CC16-Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio
CC17-Carta e prodotti di carta
CC18-Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati
CA10-Prodotti alimentari
CA11-Bevande
CA12-Tabacco
CB13-Prodotti tessili
CM32-Prodotti delle altre industrie manifatturiere
CM31-Mobili
CD19-Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio
CH24-Prodotti della metallurgia
CH25-Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature
CG22-Articoli in gomma e materie plastiche
CG23-Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi
CK28-Macchinari e apparecchiature nca
CE20-Prodotti chimici
CL29-Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi
CL30-Altri mezzi di trasporto
CJ27-Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche
CI26-Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi
CF21-Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici

Annex 2

Ordinamento Settori in base al Contenuto Tecnologico		
N°	Contenuto Tecnologico	Settore
1	LT	CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)
2	LT	CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili
3	LT	CC16-Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio
4	LT	CC17-Carta e prodotti di carta
5	LT	CC18-Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati
6	LT	CA10-Prodotti alimentari
7	LT	CA11-Bevande
8	LT	CA12-Tabacco
9	LT	CB13-Prodotti tessili
10	LT	CM32-Prodotti delle altre industrie manifatturiere
11	LT	CM31-Mobili
12	MLT	CD19-Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio
13	MLT	CH24-Prodotti della metallurgia
14	MLT	CH25-Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature
15	MLT	CG22-Articoli in gomma e materie plastiche
16	MLT	CG23-Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi
17	MHT	CK28-Macchinari e apparecchiature nca
18	MHT	CE20-Prodotti chimici
19	MHT	CL29-Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi
20	MHT	CL30-Altri mezzi di trasporto
21	MHT	CJ27-Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche
22	HT	C126-Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi
23	HT	CF21-Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici

Fonte: nostro adattamento della classificazione elaborata in Boffa, F., Bolatto, S., Zanetti, G., (2009)